L'inconscio
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

9

l'inconscio e lo spazio

ISSN 2499-8729

Cassandra Basile
Sergio Benvenuto
Paolo Carignani
Gioele P. Cima
Claudio D'Aurizio
Raffaele De Luca Picione
Deborah De Rosa
Christophe Fradelizi
Michele Gallone
Alfonso Lombardi
Francesca Monateri
Janaina Namba
Stefano Oliva
Luigigiovanni Quarta
Tamara Sandrin
Tommaso Tuppini

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 9 – L'inconscio e lo spazio
Giugno 2020

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano –
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 – Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche
Area 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

L'inconscio.
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 9 – L'inconscio e lo spazio
Giugno 2020

Direttore
Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico
Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattore
Deborah De Rosa

Segretario di Redazione
Claudio D'Aurizio

Redazione
Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Emiliano Sfara

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti a double blind peer review

Indice

Editoriale
Gli spazi dell'inconscio
Claudio D'Aurizio, Fabrizio Palombi.....p. 7

L'inconscio e lo spazio

L'inconscio e lo spazio
Intervista a Paolo Carignani
Claudio D'Aurizio, Stefano Oliva.....p. 16

Gaston Bachelard's Theory of Intimate Geometry
Cassandra Basile.....p. 46

La singolarità del «sinthomo» e la supplenza dei «Nomi-del-padre» nell'insegnamento di Jacques Lacan
Raffaele De Luca Picione.....p. 60

Terra incognita *: « espace » et « inconscient » dans la philosophie de Friedrich Nietzsche*
Christophe Fradelizi.....p. 89

La caverna come immagine del soggetto psicoanalitico in Jacques Lacan
Alfonso Lombardi.....p. 114

Il ritorno del rimosso nello spazio cinematografico
Tamara Sandrin.....p. 138

Essere padroni delle proprie velocità
Tommaso Tuppini.....p. 155

Inconsci

La massa e gli scarti. Da Freud a Breivik
Sergio Benvenuto.....p. 179

Dire 'io' prima e dopo Freud. Cenni foucaultiani e lacaniani sullo statuto filosofico del soggetto
Deborah De Rosa.....p. 204

Pienezza d'essere e pulsione di morte nella costituzione del soggetto lacaniano
Michele Gallone.....p. 225

Les fondements biologiques de la psychanalyse
Janaina Namba.....p. 252

Un'antropologia dello scandalo. Dispositivi magico-rituali e psicologia in Ernesto de Martino
Luigigiovanni Quarta.....p. 277

Note critiche

Le vie della sublimazione: a proposito di Sublimazione *a cura di Vincenzo Cuomo ed Eleonora de Conciliis*
Gioele P. Cima.....p. 299

Forme dell'istituzione. Oltre il dualismo di politica e società
Francesca Monateri.....p. 312

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 326
I seminari de *L'inconscio*.....p. 331

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 9 – L'inconscio e lo spazio – giugno 2020
DOI: 10.19226/150

Dire 'io' prima e dopo Freud. Cenni foucaultiani e lacaniani sullo statuto filosofico del soggetto

Deborah De Rosa

> L'essere conscio di sé, trasparente a se stesso, che la teoria classica pone al centro dell'esperienza umana, appare [...] come un modo di situare nel mondo degli oggetti questo essere di desiderio che non potrebbe vedersi come tale, se non nella sua mancanza [...]. E lui si immagina come un oggetto in più, perché non vede altra differenza. Dice – *Io sono colui che sa che sono.* Sfortunatamente, sa forse che è, ma non sa assolutamente nulla di ciò che è.
> Lacan (1954-1955), p. 257

> È [...] attraverso, una certa menzogna, che noi vediamo instaurarsi la dimensione della verità.
> Lacan (1964), p. 135

Esaminando con attenzione le numerose interviste raccolte nei *Dits et Écrits* e i testi di alcuni corsi tenuti da Michel Foucault al Collège de France, è possibile trovare alcuni riferimenti a

Jacques Lacan. Le occasioni in cui il filosofo menziona lo psicoanalista non sono numerose, ma rivelano la considerazione in cui lo teneva, costituendo materiale prezioso per la ricostruzione di rapporti e genealogie nell'ambito degli studi filosofici francesi del Novecento. Alla morte di Lacan, avvenuta all'età di 80 anni, il quotidiano italiano *Corriere della Sera* scelse di rivolgere una breve intervista celebrativa a Foucault, che purtroppo, a sua volta, non avrebbe avuto la medesima fortuna di una vita lunga e piena. Può apparire una scelta singolare quella di chiedere a un filosofo, e non a uno psicoanalista, «di illustrare quale significato e quale importanza abbiano avuto le ricerche e le tesi di Lacan» (Foucault, Nobécourt, 1981, p. 1). Tra il settembre del 1978 e il febbraio del 1979 Foucault era stato collaboratore del *Corriere della Sera* dall'Iran, firmando nove articoli nell'ambito di una rubrica intitolata *Taccuino persiano* (cfr. in merito Foucault, 1978-1979); immaginiamo che tra le ragioni della scelta potesse rientrare anche questa precedente collaborazione. Ma le ragioni teoriche non sarebbero di minore rilievo. Infatti, la psicoanalisi aveva avuto spazio, in proporzioni variabili, in diverse opere foucaultiane e, sebbene talvolta la sua posizione nei confronti di questa pratica si sia rivelata critica, occorre ricordare che fu proprio Foucault a raccomandare di «essere giusti con Freud» (cfr. Foucault, 1961, pp. 158, 767-768; Id., 1975, p. 211; Id., 1976, pp. 141-142; anche Derrida, 1994).

L'intervista dell'11 settembre 1981 fu intitolata *Lacan, il 'liberatore' della psicoanalisi*. Tra le dichiarazioni di Foucault non si trova questa precisa definizione; ipotizziamo che sia stata desunta tra le righe da un titolista, come spesso accade nei grandi giornali. Foucault utilizza il verbo 'liberare', ma il complemento oggetto non è la psicoanalisi: la missione di

liberazione, di cui Lacan si era fatto protagonista, avrebbe riguardato «tutto quanto si nasconde dietro l'uso apparentemente semplice del pronome 'io'» (Foucault, Nobécourt, 1981, p. 1).

Nonostante questo riferimento di tipo pronominale, Foucault non sembra volersi addentrare in una riflessione di ambito linguistico; infatti, la frase seguente nell'intervista consente di capire che egli, con '*io*', si riferiva al soggetto. Il filosofo non aveva motivo di badare a simili distinzioni, a partire dal proprio campo di studi; tuttavia, poiché il discorso era riferito a Lacan, non possiamo non notare che nel discorso psicoanalitico la distinzione tra 'io' e soggetto è, invece, una questione fondamentale.

Foucault accostava Lacan e Claude Lévi-Strauss, riconoscendoli come i pensatori capaci di sollevare, dagli anni Cinquanta, l'annosa questione del soggetto introducendo termini nuovi. Operando in due campi distinti, quello clinico e quello antropologico, i due sarebbero identificabili come i principali responsabili della crisi di una delle nozioni più importanti per il pensiero filosofico; 'liberatori', in questo senso, delle pratiche di pensiero in relazione a un concetto che risentiva di una lunga stasi.

Proponiamo di seguito un percorso di scavo ispirato da queste e altre considerazioni foucaultiane in merito al valore filosofico della teoria lacaniana, individuando due nodi teorici principali: il valore dell'uso del pronome 'io' e la crisi dello statuto classico del soggetto.

1. Chi è 'io'?

«Io è un altro» (Lacan, 1954-1955, p. 10; Rimbaud, 1871, p. 141), è la celebre risposta che potremmo dare lacanianamente al quesito posto dal titolo del nostro paragrafo. Esordiamo con una tra le citazioni più celebri, che lo psicoanalista prende a prestito dal poeta Arthur Rimbaud, per avviare la riflessione sulle difficoltà e le variabili che sorgono nel pronunciare 'io' dopo la nascita della psicoanalisi.

Con Freud, si inaugura un campo del sapere in cui il pronome personale di prima persona diventa uno dei termini di un lessico specialistico. Questo semplice iato, che ciascuno di noi pronuncia quotidianamente, cessa di essere un termine dal significato univoco e diventa *anche* il nome di una delle tre istanze in cui è articolata la seconda topica, insieme a Es e Super-Io. Inoltre la teoria freudiana rileva un'ulteriore caratteristica: non solo 'Io' non è il nome di *tutto* il soggetto ma, a sua volta, è oggetto di una divisione. Si tratta della *Ichspaltung* (Freud, 1938; cfr. Palombi, 2018, pp. 99), una scissione che viene scorta nelle «reazioni antitetiche al conflitto» manifestate dai pazienti, che illustrano come non si debba «dare per scontata la natura sintetica dei processi dell'Io» (Freud, 1938, p. 558).

Lacan rimaneggerà questo concetto, come molti altri tra quelli freudiani, trovando opportuno estendere la scissione all'intera struttura del soggetto; il fenomeno diventa quindi di *Spaltung*, o anche, in francese, *refente* (cfr. Lacan, 1957-58, pp. 240-241, 345; Id., 1958-1959, p. 509). La scissione viene esplorata secondo varie prospettive, tutte conseguenti all'appartenenza del soggetto al registro del simbolico (cfr. Palombi, 2009, p. 99). In primo luogo ricordiamo la distinzione tra *je* e *moi* generata

durante lo stadio dello specchio, i cui termini designano rispettivamente il bambino e il proprio riflesso idealizzato; in questo caso la soglia della scissione corrisponde alla separazione tra il registro del simbolico, in cui l'*infans* si accinge a entrare, e quello dell'immaginario, segnato dalla formazione dell'Io ideale (cfr. Lacan, 1936-1949). Lacan propone, poi, una simbolizzazione grafica della scissione sotto forma di barra (Lacan, 1958, p. 491), posta a separare il significante dal significato nell'«algoritmo saussuriano» che, reiterato, fonda la «catena significante» (*ivi*, p. 498). Ma, in modo particolare, vorremmo porre attenzione a un terzo ambito in cui emerge la divisione: si tratta della duplicazione, che interviene quando si parla in prima persona, tra «soggetto dell'enunciazione» e «soggetto dell'enunciato» (Lacan, 1963, p. 770).

Nell'usare il pronome 'io' generiamo due livelli *apparentemente* sovrapposti. Innanzitutto, vi è il piano dell'atto di *parole*, per utilizzare un lessico saussuriano: a questo livello, 'io' è il soggetto che sta parlando. Oltre a questo, vi è il piano della proposizione proferita: a quest'altro livello, 'io' è il soggetto sintattico della frase. Occorre precisare subito che, per Lacan, la dinamica divisiva ha luogo in generale in qualsiasi atto di discorso, poiché è determinata dall'appartenenza al registro del simbolico; il soggetto subisce una scissione «per il fatto di essere soggetto solo in quanto parla» (Lacan, 1961, p. 630). Tuttavia, soffermandoci sul caso del pronome 'io', possiamo isolare alcuni tipi di asserti capaci di mettere in risalto il fenomeno: si tratta degli enunciati autoreferenziali. Il caso più celebre è costituito dalla riformulazione del paradosso tradizionalmente attribuito a Epimenide di Creta: 'Tutti i Cretesi mentono', nel più semplice 'io mento'.

Sia Foucault che Lacan hanno dedicato delle riflessioni a questo particolare enunciato, che ha destato l'interesse di numerosi filosofi e logici di tutti i tempi. Il primo apre il volume *Il pensiero del fuori* (1966) confrontandolo con altri due: 'io penso' e 'io parlo', e riflettendo sull'effettiva problematicità di ciascuno. Secondo Foucault l'apparente difficoltà dell''io mento', oltre a poter essere gestita tramite una gerarchia di linguaggi, come proposto dal matematico Alfred Tarski (1944), non costituirebbe un «ostacolo logico insormontabile» ma solo «la conseguenza di un puro e semplice fatto: il soggetto che parla è lo stesso di quello di cui si parla» (Foucault, 1966b, p. 12). A un'attenta analisi epistemica si rivelerebbero ben più critiche le altre due affermazioni. Infatti la «certezza indubitabile dell'Io» annunciata tramite l''io penso' avrebbe visto le proprie promesse infrangersi nell'epoca successiva, precisamente a causa dell''io parlo'. La messa a tema dell'«essere del linguaggio» (*ivi*, p. 15) nell'età contemporanea – evidente nelle impostazioni strutturaliste, ci permettiamo di aggiungere, nonostante le alterne riluttanze di Foucault verso tale definizione – sarebbe responsabile sotto diverse prospettive della crisi del soggetto cartesiano. Riprendendo una riflessione a lungo sviluppata ne *Le parole e le cose* (1966a), il filosofo sostiene che «è probabilmente per tale ragione che la riflessione occidentale ha così a lungo esitato a pensare l'essere del linguaggio: come se avesse presentito il pericolo che l'esperienza nuda del linguaggio avrebbe rappresentato per l'evidenza dell''io sono'» (*ibidem*).

Lacan conduce una riflessione differente da quella foucaultiana sul paradosso del mentitore. Innanzitutto egli non ammette la soluzione proposta in ambito logico da Tarski, in quanto non ritiene possibile che vi sia un metalinguaggio (cfr. Lacan, 1960,

p. 819; Id., 1966b, p. 872). Poiché il linguaggio è la dimensione costitutiva del soggetto e fornisce la struttura all'inconscio, definito lacanianamente come «discorso dell'Altro» (Lacan, 1958, p. 519), non può darsi un ulteriore linguaggio su un livello superiore che sia riferito al 'primo' linguaggio, così come non può darsi un «Altro dell'Altro» (Lacan, 1960, p. 816). Inoltre, a differenza di Foucault, Lacan ritiene che «l'*io* che enuncia» non sia il medesimo dell'«*io* dell'enunciato» (Lacan, 1964, pp. 135-136). Lo psicoanalista considera questo secondo termine evidenziandone il ruolo sintattico di pronome soggetto all'interno della frase, e identificandone la funzione in quanto «*shifter*» (*ivi*, p. 136).

Si tratta di un termine che ci riconduce a Roman Jakobson, altro importante riferimento lacaniano in materia di linguistica insieme a Ferdinand de Saussure. Il linguista russo, a sua volta, trae il concetto di *shifter*, tradotto in italiano come «commutatore» (Jakobson, 1957, p. 149 n. 1),[1] dagli studi del matematico Arthur W. Burks (1949). *To shift* significa 'spostare' o 'spostarsi'; uno *shifter* è un elemento che impone uno spostamento di livello tra lingua e referenza, ovvero tra il piano del codice utilizzato e quello del messaggio extralinguistico. Gli *shifters* sono elementi presenti in tutti i codici linguistici; la loro funzione è caratterizzata da un legame necessario e imprescindibile con il messaggio, in quanto essi non possono significare soltanto all'interno del codice. Burks formula questo concetto combinando due delle tre categorie in cui Charles S. Peirce suddivide i segni; il commutatore sarebbe sia simbolo che indice: come simbolo, esso «è associato

[1] Il traduttore informa che il termine è reso in francese con *embrayeur*; tuttavia Lacan utilizza *shifter* anche nel testo originale francese dell'undicesimo seminario.

all'oggetto rappresentato secondo una regola convenzionale», d'altra parte esso «si trova in una relazione esistenziale con l'oggetto che rappresenta» (Jakobson, 1957, pp. 151-152), e per questo è anche un indice.

Jakobson riprende da Burks precisamente l'esempio del pronome 'io', che soddisfa entrambi i requisiti per essere considerato uno *shifter*. Infatti, la parola 'io' è coinvolta sul piano dell'esistenza con quanto essa rappresenta, ovvero il soggetto che parla; inoltre, il suo aspetto convenzionale può essere facilmente colto pensando ai pronomi che traducono il medesimo concetto in altre lingue, come *I* per l'inglese o *Ich* per il tedesco. La commutazione avviene tra il piano del messaggio e quello della lingua, i quali – come specifica Jakobson – «si accavallano» dando origine a una «categoria linguistica complessa». Il linguista evidenzia che questa complessità è all'origine della difficoltà esperita da ogni bambino di padroneggiare l'uso dei pronomi personali di prima e di seconda persona, nonché della precocità con cui questa acquisizione viene persa dagli afasici (cfr. *ivi*, pp. 152-153). I due 'io', quello che *dice* e quello che *mente*, hanno lo stesso nome poiché entrambi indicano lo stesso soggetto; questi, però, non è un'unità monolitica ma una delicata struttura formata intorno a una scissione. Una condizione paradossale, che fonda ciò che siamo e che rende possibile cogliere come, da un certo punto di vista, non si tratti del medesimo 'io':

> dal punto in cui io enuncio, mi è perfettamente possibile formulare in modo valido che l'*io* – l'io che, in quel momento là, formula l'enunciato – sta mentendo, che ha mentito poco prima, che mente dopo o persino che, dicendo *io mento*, afferma che ha l'intenzione di ingannare (Lacan, 1964, p. 136).

Potremmo parafrasare come segue ciò che, secondo Lacan, accade nella breve enunciazione 'io mento': io (soggetto sul piano della referenza) comunico che quell'io che parla (soggetto sul piano del codice, cioè pronome con funzione soggettiva nella frase enunciata) si esprime attraverso menzogne. Quest'ultimo, che non può comunicare la propria verità se non in forma alterata, deformata e mascherata, viene definito da Lacan come soggetto – ci sembra, propriamente, in senso sintattico – del «linguaggio nell'inconscio» (Lacan, 1960, p. 802). Poiché linguisticamente è un commutatore, «esso designa [...] il soggetto dell'enunciazione, ma non lo significa» (*ibidem*), creando la condizione per lo *shift* tra codice e referenza.

Questa versione famosa e semplificata del paradosso di Epimenide diventa, pertanto, un'efficace definizione del discorso che ha luogo tra analista e paziente, in quanto quest'ultimo, pur inconsapevolmente, non manca di informare il primo del fatto che mente, pur se non direttamente. La formazione dell'analista consiste in un addestramento che non sembra eccessivo definire 'investigativo', volto a renderlo capace di individuare scampoli di verità attraverso il «bianco» e la «menzogna» che nascondono il «capitolo censurato» della storia del paziente (Lacan, 1956, p. 252).

Se l'"io' dell'enunciato rappresenta il soggetto del linguaggio inconscio, in questa forma così schietta dell'"io mento' potremmo individuare nell'"io' dell'enunciazione il soggetto in analisi, e precisamente dopo un certo tempo dall'avvio del percorso analitico. Si tratterebbe di colui al quale l'analista ha fatto pervenire il messaggio in forma invertita e che è, pertanto, diventato almeno parzialmente consapevole della modalità menzognera che il suo inconscio imprime al suo dire. A questo proposito Lacan afferma che

> questa divisione tra l'enunciato e l'enunciazione fa sì che, effettivamente, dall'*io mento* che è a livello della catena dell'enunciato [...] risulti un *io ti inganno*. L'*io ti inganno* proviene dal punto in cui l'analista attende il soggetto e gli rinvia [...] il suo proprio messaggio nella sua significazione vera e propria, vale a dire in forma invertita. Egli gli dice – [...] *ciò che tu invii come messaggio è ciò che io ti esprimo, e in questo modo, tu dici la verità* (Lacan, 1964, p. 136).

In Lacan, il rapporto con la verità sembra dunque assumere una forma rovesciata rispetto alla tradizione e al senso comune: non c'è condanna morale o coercizione applicabile, poiché dire il vero non costituisce un'opzione possibile. Il soggetto non è consapevole di mentire; possiamo rendercene conto già solo pensando all'immancabile reazione di stupore e straniamento quando qualcuno ci fa notare un lapsus che abbiamo commesso, che può essere visto come una delle forme più frequenti attraverso cui involontariamente mentiamo.

2. Dalla trasparenza alla dissolvenza

Il corso tenuto da Michel Foucault al Collège de France tra il 1981 e il 1982 era dedicato a *L'ermeneutica del soggetto*, delicato tema che il filosofo decise di trattare, secondo una direzione intrapresa due anni prima, a partire dallo studio delle culture e della società antiche greca e romana. Il concetto cardine del corso era sintetizzato dall'espressione greca «*epimeleia heautou*», intesa dai latini come «*cura sui*» e tradotta in italiano come «cura di sé stessi» (Foucault, 1981-1982, p. 4). Il filosofo francese evidenzia la centralità di questo precetto nel mondo greco, difendendo la tesi della sua priorità anche

rispetto al più noto «*gnōthi seautou*», prescrizione delfica tradotta in «conosci te stesso» (cfr. *ivi*, pp. 5-6). Oltre a documentarne la comparsa in numerosi testi, Foucault argomenta che è dalla necessità di prendersi cura di sé che deriva l'importanza di conoscersi.

L'*epimeleia heautou* comprende «quelle azioni esercitate da sé su di sé, quelle attraverso le quali ci si fa carico di sé, quelle per mezzo delle quali ci si modifica, ci si purifica, ci si trasforma e ci si trasfigura»; questa pratica riguarda dunque anche «un certo modo vigilare intorno a quel che si pensa e a quel che accade nel pensiero» (*ivi*, p. 13). È interessante notare che Foucault rileva in questo esercizio «una funzione curativa e terapeutica», e che proprio il «modello terapeutico», più di quello «pedagogico» (*ivi*, p. 443), si presterebbe a definirla.

Questo aspetto sembra d'aiuto nel comprendere i motivi per i quali Foucault inserisca la psicoanalisi tra le «forme di sapere» connesse all'*epimeleia heautou*; certamente non nell'esperienza greca, per ovvie ragioni cronologiche, ma considerando la ricomparsa di questa necessità in epoche successive. Similmente al marxismo – a partire da finalità differenti – la psicoanalisi si fonderebbe su un'esigenza riconducibile al piano della «spiritualità», che il filosofo raccomanda di non confondere con la religione. La psicoanalisi tratta di «quel che deve avvenire all'essere del soggetto, affinché egli possa avere accesso alla verità», ponendo conseguentemente il problema di «quel che del soggetto può trasformarsi per il fatto di avere avuto accesso alla verità»; ciò non dev'essere pensato soltanto in relazione al percorso analitico del paziente, ma anche per quanto riguarda «l'appartenenza a una scuola, o l'iniziazione, la formazione dell'analista» (*ivi*, p. 26). La psicoanalisi rientrerebbe, dunque, nelle pratiche attinenti alla cura di sé, che

Foucault definisce anche nei termini di «spiritualità come condizione di accesso alla verità» (*ibidem*). Il filosofo ritiene che essa, però – anche in questo simile al marxismo – avrebbe nascosto questa sua specificità, preferendo mostrare il proprio pensiero del soggetto maggiormente in «termini sociali» e quasi vergognandosi della componente di attenzione alla spiritualità insita nelle proprie esigenze. In tal modo la psicoanalisi si sarebbe spesso privata della possibilità di porre a tema in modo specifico i «rapporti tra verità e soggetto», scivolando in un «oblio» che avrebbe preso in certi casi una deriva positivistica o psicologistica (cfr. *ibidem* e nota).

A questo proposito ritroviamo Lacan, che Foucault individua in tendenza opposta a quella appena descritta: nella lezione del 6 gennaio 1982, il filosofo lo menziona identificandolo come il solo, dopo Freud, «ad aver voluto ricentrare la questione della psicoanalisi proprio attorno al problema dei rapporti tra soggetto e verità» (*ivi*, pp. 26-27). Qualche lezione più avanti, sollecitato dagli uditori, Foucault riprende la questione, riconoscendo nello psicoanalista e in Martin Heidegger gli unici due pensatori del Novecento ad aver posto il problema di *che cosa sia* «il soggetto che dice il vero» (*ivi*, p. 166). In questo modo egli estende il valore dell'operazione lacaniana oltre il campo psicoanalitico approdando a tutti gli effetti nell'ambito filosofico, e riconoscendo che «quando ci poniamo questo genere di problemi e di domande, non possiamo fare a meno di incrociare Lacan» (*ibidem*).

Anche in altre occasioni Foucault evidenzia il ruolo lacaniano nel rilancio della discussione filosofica sul soggetto; come si diceva nell'introduzione, in questa responsabilità egli veniva accostato a Lévi-Strauss, ma anche a pensatori come Georges

Dumézil e Louis Althusser (cfr. Foucault, 1966c, 1983; Id., Trombadori, 1978, p. 46).

Forti della distanza che solo il trascorrere degli anni può garantire, oggi si tende a concordare e a dare grossomodo per evidente che vi fosse una comunanza di temi in questi autori, e che la tanto dibattuta 'etichetta' storiografica dello strutturalismo fosse effettivamente opportuna. Tuttavia, all'epoca la questione non sembrò in tutti i casi così pacifica ai diretti interessati; Foucault per primo mantenne posizioni altalenanti in merito.[2] Tuttavia egli riconosce un «punto di convergenza» tra la propria opera e quella di questi altri autori, che consiste precisamente nella comune necessità di «rimettere in discussione proprio questo tema del 'soggetto', grande postulato fondamentale che la filosofia francese, da Descartes ai giorni nostri, non aveva più abbandonato» (Foucault, Trombadori, 1978, p. 46). In altre occasioni, egli si pone in modo fortemente critico verso i contemporanei che ancora difendevano il soggetto «donatore di senso», argomentando che ciò che li rendeva ciechi all'esigenza di una diversa riflessione sul soggetto fosse il totale misconoscimento dell'«analisi strutturale», l'unica in grado di dare conto della questione, non più trascurabile, del linguaggio e, con esso, dell'inconscio (cfr. Foucault 1983). L'obiettivo polemico era la fenomenologia francese, rappresentata da Jean-Paul Sarte e Maurice Merleau-Ponty; non abbiamo notizia di un confronto in merito con Lacan, ma riteniamo che avrebbe concordato pienamente sulla grave mancanza dell'impostazione

[2] Abbiamo provato a dare un contributo alla questione in De Rosa (2014).

fenomenologica francese in merito al problema del linguaggio e dell'inconscio.[3]

Nel suo scritto del 1973, Gilles Deleuze precisa che «lo strutturalismo non è affatto un pensiero che sopprime il soggetto, ma un pensiero che lo frantuma e lo distribuisce in modo sistematico, che contesta l'identità del soggetto, lo dissipa e lo fa passare di posto in posto, soggetto sempre nomade, fatto di individuazioni, ma impersonali, o di singolarità, ma preindividuali» (Deleuze, 1973, p. 58). Foucault si occupò di tracciare le variazioni del posto del soggetto nelle epoche, interpretandole come connesse a precisi sostrati epistemici; ne studiò i condizionamenti a partire dalle correlazioni tra sapere e potere; ne cercò, infine, gli spazi di libertà ricavabili tramite le «tecniche del sé» (Foucault, 1981, p. 147).

Anche Lacan individua un meccanismo responsabile di una sorta di parziale 'sparizione' del soggetto: si tratta del *fading*. Il concetto è reso in italiano con termini quali 'dissolvenza', 'evanescenza' o 'eclissi', ed è tratto dal lessico tecnico dell'ambito sonoro e cinematografico. Lo psicoanalista descrive il *fading*, specificamente nel campo radiotecnico da cui lo trae, come un fenomeno di affievolimento intermittente nella ricezione del segnale; esso si avrebbe «quando la voce sparisce, cade, si dilegua, per ricomparire in seguito a qualche variazione nel supporto, nella trasmissione» (Lacan, 1958-1959, p. 342).

Questo fenomeno costituisce un utile riferimento metaforico per cogliere la speciale condizione del soggetto «nel suo rapporto con il significante» (*ivi*, p. 342); infatti, il *fading* è strettamente connesso alla *Spaltung*. Oltre a essere scisso, il

[3] Ci siamo occupati in maniera approfondita dei rapporti tra Lacan e Merleau-Ponty, e quindi di scambi e scontri tra fenomenologia e psicoanalisi, nel nostro De Rosa (2020).

soggetto è anche *in perenne dissoluzione*; possiamo immaginare questa condizione come una dinamica di assenza, o meglio di sottrazione intermittente alla presenza. Il nesso con l'appartenenza al registro significante può essere sintetizzato tramite il celebre aforisma *Ça parle*: quando l'inconscio parla, allora non è più il soggetto a parlare. Ciò avviene per sprazzi di tempo, attimi intermittenti in cui 'il segnale si perde', come la voce alla radio: è il soggetto della coscienza che viene meno, lasciando il posto al soggetto del linguaggio inconscio, cui si faceva riferimento nel paragrafo precedente:

> là dove *parla*[4] nella catena inconscia, il soggetto non può collocarsi al suo posto, articolarsi come 'io'. Può indicarsi soltanto in quanto sparisce dalla sua posizione di soggetto [...]. L'essere del soggetto dev'essere articolato, dev'essere nominato nell'inconscio, ma in ultima istanza non può esserlo (Lacan, 1958-1959, p. 469).

Incontriamo qui i limiti dell'"io' dell'enunciato: esso deve comparire, ha bisogno di essere chiamato con un nome, e allo stesso tempo non può essere definito pienamente, proprio perché in certe condizioni non è io, ma *ça*.

La psicoanalisi è così importante per la filosofia perché ci consegna imprescindibili e preziose informazioni, che costringono a una rivisitazione dello statuto del soggetto. Il primo brano in esergo sintetizza, nella consueta maniera lacaniana che talvolta era un po' brusca, la criticità principale emersa a seguito della «rivoluzione copernicana» (Lacan, 1954-1955, p. 9) avviata da Freud. Dopo secoli, il *cogito* non è più in

[4] Corsivo nel testo originale, accompagnato da una nota che specifica: «*Ça parle*».

grado di garantire la certezza dell'essere: non è nel pensiero cosciente che possiamo rintracciare il fondamento di ciò che siamo. È stata illusoria la convinzione di poter sapere con compiuta esattezza chi fosse 'io'; la scoperta dell'inconscio ha frantumato l'unicità del soggetto, relegando il pronome di prima persona a ricoprire una sola porzione di quella struttura ben più complessa che chiamiamo soggetto. Avvalendoci di un lessico riconducibile alla visibilità e alla luce, caro a Lacan (cfr. in merito Lacan, 1970, p. 427), possiamo notare che il soggetto dell'umanismo, 'trasparente' della coscienza, ancora radicato nella fenomenologia a lui contemporanea, doveva cedere il posto a un soggetto parzialmente oscurato, talvolta in penombra, costitutivamente in dissolvenza. L'eclissi cui il soggetto è sottoposto non riguarda solo gli individui affetti da disturbi: non è solo il nevrotico o lo psicotico a mostrarsi in *fading*, ma si tratta della condizione universale del soggetto in quanto parlante.

'Conosci te stesso' diventa, pertanto, un compito difficilmente assolvibile a partire dalla concezione classica del soggetto, in quanto la psicoanalisi mostra che non siamo 'padroni in casa nostra' (cfr. Freud, 1915-1917, p. 446) e che, pertanto, l''io' non è affatto trasparente: esso non ci è dato «in modo diverso da un oggetto» (Lacan, 1954-1955, p. 9). Come ogni relazione oggettuale, anche questa trova la propria chiave nel desiderio, lacanianamente definito dalla mancanza. Ritroviamo, infine, un ulteriore contatto col mondo foucaultiano e con le sue lunghe e appassionate ricerche sulla «genealogia del soggetto del desiderio» (Foucault, 2018, nota del curatore e *passim*), affrontata nei quattro volumi della *Storia della sessualità.* Questa intersezione può essere sintetizzata da quanto il filosofo afferma dello psicoanalista, nell'intervista al *Corriere* da cui

siamo partiti: Lacan «*voleva che il lettore scoprisse se stesso, come soggetto di desiderio*»; per altre vie, era anche ciò che, infine, voleva Foucault.

Bibliografia

Burks, A.W. (1949), *Icon, Index, and Symbol*, in *Philosophy and Phenomenological Research*, vol. 9, n. 4, pp. 673-689.

De Rosa, D. (2014), *Foucault e gli analitici: un'insospettata parentela*, in *Bollettino Filosofico*, n. 29, pp. 251-264.

Id. (2020), *Intrecci. Fenomenologia e psicoanalisi tra Lacan e Merleau-Ponty*, Mimesis, Milano.

Deleuze, G. (1973), *Lo strutturalismo*, tr. it., SE, Milano 2004.

Derrida J. (1991), *"Essere giusti con Freud": la storia della follia nell'età della psicoanalisi*, tr. it., Cortina, Milano 1994.

Foucault, M. (1961), *Storia della follia nell'età classica*, tr. it., Rizzoli, Milano 2012.

Id. (1966a), *Le parole e le cose*, tr. it., BUR, Milano 2010.

Id. (1966b), *Il pensiero del fuori*, tr. it., SE, Milano 1998.

Id. (1966c), *Intervista con Madeleine Chapsal*, tr. it., in Foucault (1961-1970), pp. 117-122.

Id. (1969-1984), *Il discorso, la storia, la verità. Interventi*, tr. it., Einaudi, Torino 2001.

Id. (1975), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, tr. it., Einaudi, Torino 2014.

Id. (1976), *La volontà di sapere*, trad. it. a cura di P. Pasquino e G. Procacci, Feltrinelli, Milano 1988.

Id. (1961-1970), *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste. Vol. 1. Follia e discorso*, Feltrinelli, Milano 1996.

Id. (1978-1985), *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste. Vol. 3. Estetica dell'esistenza, etica, politica*, Feltrinelli, Milano 1998.
Id. (1979), *Taccuino persiano*, a cura di R. Guolo, P. Panza, Guerini e Associati, Milano 1998.
Id. (1981), *Sessualità e solitudine*, tr. it., in Foucault (1978-1985), pp. 145-154.
Id. (1981-1982), *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France*, tr. it., Feltrinelli, Milano 2018.
Id. (1983), *Strutturalismo e post-strutturalismo*, tr. it. in Foucault (1969-1984), pp. 310-311.
Id. (2018), *Le confessioni della carne*, tr. it., Feltrinelli, Milano 2019.
Id.; Nobécourt, J. (1981), *Lacan, il "liberatore" della psicoanalisi*, in *Corriere della Sera*, 11 settembre 1981, p. 1.
Id.; Trombadori, D. (1978), *Colloqui con Foucault. Pensieri, opere, omissioni dell'ultimo maître-a-penser*, Castelvecchi, Roma 2005.
Freud, S. (1915-1917), *Introduzione alla psicoanalisi*, tr. it. in Freud (1967-1980), vol. VIII.
Id. (1938), *La scissione dell'Io nel processo di difesa*, tr. it., in Freud (1967-1980), vol. XI.
Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
Jakobson, R. (1957), *Commutatori, categorie verbali e il verbo russo*, tr. it. in Jakobson (1963), pp. 149-169.
Id. (1963), *Saggi di linguistica generale*, tr. it., Feltrinelli, Milano 2002.
Lacan, J. (1936-1949), *Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io*, tr. it. in Lacan (1966a), pp. 87-94.

Id. (1954-1955), *Il seminario. Libro II. L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 2006.
Id. (1956), *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi*, tr. it. in Lacan (1966a), pp. 230-316.
Id. (1957-1958), *Il seminario. Libro V. Le formazioni dell'inconscio*, tr. it. Einaudi, Torino 2004.
Id. (1958), *L'istanza della lettera dell'inconscio o la ragione dopo Freud*, tr. it. in Lacan (1966a), pp. 488-523.
Id. (1958-1959), *Il seminario. Libro VI. Il desiderio e la sua interpretazione*, tr. it. Einaudi, Torino 2016.
Id. (1960a), *Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio nell'inconscio freudiano*, tr. it. in Lacan (1966a), pp. 795-831.
Id. (1961), *La direzione della cura e i principi del suo potere*, tr. it. in Lacan (1966a), pp. 580-642.
Id. (1963), *Kant con Sade*, tr. it. in Lacan (1966a), pp. 764-791.
Id. (1964), *Il seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 2003.
Id. (1966a), *Scritti*, tr. it., Einaudi, Torino 2002, 2 voll.
Id. (1966b), *La scienza e la verità*, tr. it. in Lacan (1966a), pp. 859-882.
Id. (1970), *Radiofonia. Televisione*, tr. it. in Lacan (2001), pp. 399-444.
Id. (2001), *Altri scritti*, tr. it., Einaudi, Torino 2013.
Palombi, F. (2009), *Jacques Lacan*, Carocci, Roma 2019².
Rimbaud, A. (1871), *Opere*, tr. it., Feltrinelli, Milano 2004.
Tarski, A. (1944), *The Semantic Conception of Truth and the Foundations of Semantics*, in *Philosophy and Phenomenological Research*, vol. 4, n. 3, pp. 341-376.

Abstract

Saying 'I' before and after Freud. Foucauldian and Lacanian notes on the philosophical status of the subject

By carefully examining the numerous interviews collected in the *Dits et Écrits* and the texts of some courses held by Michel Foucault at the Collège de France, it is possible to find some references to Jacques Lacan. The occasions in which the philosopher mentions the psychoanalyst are not so many, but they reveal the consideration in which he held him, representing precious documentation for the reconstruction of relationships and genealogies within the French philosophical studies of the twentieth century. The aim of the essay is to follow these and other Foucauldian considerations regarding the philosophical value of Lacanian theory, identifying two main theoretical nodes: the value of the use of the pronoun 'I' and the crisis of the classical status of the subject.

Keywords: Foucault; Lacan; Subject; Freud; Jakobson.